



Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

IVa domenica di Avvento

Anno A

Mt. 1, 18-24

¹⁸Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

²⁰Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ²¹ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

²²Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: ²³Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. ²⁴Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa;

INTRODUZIONE

Il tema della liturgia di oggi è l'evento dell'inizio dell'incarnazione, che dura poi tutta la vita di Gesù fino alla Resurrezione, fino alla Pasqua. È l'evento che ancora continua nella nostra piccola storia, perché anche in noi il figlio di Dio deve crescere per opera dello Spirito: quando noi viviamo condotti dallo Spirito cresce infatti in noi la dimensione filiale, quella qualità di vita per cui possiamo poi attraversare la morte e assumere il nome definitivo di figli di Dio.

È questa legge che ricorderemo e che oggi tutta la liturgia ci ricorda, sia nella profezia di Isaia, che leggeremo come prima lettura, sia nell'inizio della lettera ai Romani, che parla di Cristo "*costituito Figlio di Dio con potenza nella resurrezione dei morti*", sia nel Vangelo che annuncia a Giuseppe l'inizio di questo processo.

Noi sappiamo però che c'è la seconda legge fondamentale della storia della salvezza, cioè che l'azione di Dio non può esprimersi in noi se non c'è accoglienza, sintonia, se non diventa quindi in noi pensiero nuovo, decisione nuova. È questo impegno che ora vogliamo riconfermare, nel riconoscere l'azione di Dio in noi e nel rinnovare la nostra fedeltà a lui.

Ci fermiamo allora un momento per chiedere perdono al Signore dei nostri peccati, ma soprattutto delle nostre pigrizie, delle nostre resistenze al suo amore, per cui in noi l'azione dello Spirito spesso non può esprimersi come invece s'è espressa in Maria e Giuseppe. Fermiamoci un momento per invocare la misericordia del Signore.

COLLETTA

Preghiamo. Anche in noi, Padre Santo, il tuo Spirito opera per farci crescere come figli tuoi, figli nel Figlio. Ricordiamo in questi giorni l'avventura gloriosa del Cristo tuo Figlio, che è "*cresciuto in sapienza, età e grazia*" ed è giunto nella Resurrezione ad acquisire il nome definitivo di Figlio tuo nella carne.

Fa' che anche noi, celebrando questi eventi, sappiamo ogni giorno aprirci all'azione dello Spirito, per crescere come figli tuoi e acquisire anche noi il nome definitivo che ci introduce nella vita eterna, là dove Cristo regna glorioso, con lo Spirito Santo, nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Martedì è stato sottolineato soprattutto l'aspetto della libertà e della predestinazione. Ci ritornerò poi, ma prima vorrei chiarire le due leggi che hanno un'importanza fondamentale nel nostro cammino spirituale.

La prima è quella che possiamo chiamare la legge dell'incarnazione: in noi si esprime la potenza dello Spirito di Dio, cioè l'azione di Dio introduce novità continue nella nostra vita, cosicché noi possiamo far crescere in noi il figlio di Dio. In questo senso i Padri parlavano di tre venute del Verbo eterno, cioè della Parola eterna: la venuta nella carne attraverso Maria, la venuta nella gloria alla fine dei tempi e la venuta in noi nella storia attraverso lo sviluppo della nostra dimensione spirituale, per cui noi possiamo crescere come figli di Dio. E' uno sviluppo reale che avviene nella nostra vita. Paolo nella lettera ai Romani, capitolo 3, v.14 dice: *"coloro che sono condotti dallo Spirito, costoro sono figli di Dio"*. Il lasciarci condurre dallo Spirito consente all'azione di Dio di sviluppare in noi quella che nel Vangelo di Giovanni viene chiamata la 'vita eterna', per cui siamo 'generati da Dio', come dice appunto Giovanni: c'è un'azione generatrice, un'azione creatrice di Dio, che fa sviluppare in noi una dimensione nuova, la dimensione spirituale, quella appunto per cui possiamo assumere il nome di figli di Dio. Siamo agli inizi di questo cammino qui sulla terra, certo, però è una dimensione reale che dobbiamo imparare a riconoscere, a curare per svilupparla, perché - lo vedremo subito dopo, parlando della seconda legge fondamentale - è necessaria l'accoglienza e l'attenzione.

Ma prima voglio ancora sottolineare la caratteristica di questa dimensione, che si sviluppa quando prendiamo coscienza che in gioco nella nostra vita c'è una forza più grande di noi, che è precisamente l'azione dello Spirito, la forza della vita.

Nell'antichità si coglieva questa verità, ma non si riusciva a cogliere le dinamiche concrete attraverso le quali si sviluppa, perché avevano una visione statica, per cui pensavano che fin dall'inizio l'uomo avesse già tutto quello che era necessario, che potesse accogliere fin dalla nascita quella ricchezza di vita che consente lo sviluppo della vita spirituale e quindi pervenire ad assumere il nome di figlio. Oggi invece sappiamo che non è che dall'inizio abbiamo tutto, ma è necessario uno sviluppo che avviene lungo il tempo: le preghiere che facciamo, i momenti di riflessione che abbiamo, le azioni che compiamo sotto la spinta dello Spirito, sono quegli ambiti dove questo sviluppo avviene.

Dobbiamo quindi essere coscienti che l'azione dello Spirito continua ancora nella storia, nel tempo, per cui l'evento della salvezza non è chiuso, non è finito, prosegue nella storia degli uomini. E non è solo a livello individuale, come sappiamo, per cui noi diventiamo figli, diventiamo persone spirituali, usciamo dalla schiavitù dei meccanismi psichici istintivi. Non è solo questo, perché questa storia si sviluppa attraverso i rapporti che noi abbiamo, costituisce un popolo nuovo; cioè ci sono delle qualità spirituali della specie umana che si sviluppano.

Di questo noi dobbiamo essere coscienti, perché altrimenti cadremmo nella sfiducia totale o se volete nella disperazione: com'è possibile che l'uomo possa procedere se ci sono violenze, se ci sono ingiustizie, se la natura umana è così segnata dai meccanismi di egoismo, di rifiuto gli uni degli altri? Come sarà possibile una forma nuova di umanità o raggiungere traguardi di giustizia e di pace, come in questi giorni invociamo? E' possibile perché l'energia della vita che alimenta la nostra storia contiene già delle perfezioni che ancora non sono fiorite in mezzo a noi, perché non c'è stato il tempo sufficiente e perché ci sono state resistenze profonde da parte degli uomini. Ma se noi abbiamo coscienza di questa possibilità e ci affidiamo completamente all'azione di Dio, allora anche tra di noi possono fiorire forme nuove di misericordia, forme nuove di perdono, delle qualità che ancora non sono state espresse se non da qualche santo, qualche persona speciale, particolare. Queste qualità possono diventare comuni a tutti noi, per cui può realmente la

nostra specie sviluppare delle perfezioni e delle qualità che ancora possiamo solo immaginare, intravedere in qualche piccolo segno, ma che non sono ancora diventate delle qualità comuni fra di noi.

Allora celebrare il Natale potrà diventare anche la celebrazione di un passo avanti che gruppi sociali, che popoli interi possono fare. La sensibilità per esempio verso la pace, verso la nonviolenza, che si sta diffondendo nel mondo, fino a due secoli fa era inimmaginabile; oggi è possibile, perché appunto l'azione dello Spirito può suscitare qualità nuove in mezzo a noi, perché le contiene già, anche se finora si sono espresse in modo molto germinale e limitato.

Questo è il primo dato fondamentale: lo Spirito, la forza creatrice è in azione. Se crediamo in Dio questo è un dato molto chiaro: la forza dell'amore di Dio non ha potuto ancora esprimere tutte le potenzialità che contiene e che può far fiorire nella carne umana.

La seconda legge fondamentale afferma che la condizione perché l'azione di Dio si esprima nella storia umana è che noi ci mettiamo in atteggiamento di accoglienza, che siamo in sintonia con la parola-azione della vita. Perché se noi invece dentro di noi favoriamo istinti di violenza, sentimenti di avversione per altri, se maturiamo atteggiamenti di discriminazione per coloro che non ci sono simpatici o hanno altra cultura o altre religioni, allora anche se siamo convinti che l'azione di Dio contiene ricchezze inedite, è chiaro che non succederà nulla nella nostra vita, perché noi ci chiudiamo, perché noi ci attacchiamo ai nostri beni, perché noi pensiamo solo di realizzare i nostri progetti, spesso interessati.

Allora celebrare il Natale significa assumere questo atteggiamento di accoglienza, di ascolto, così da interiorizzare il dono dello Spirito, così come Maria e Giuseppe hanno fatto. Anche in noi quindi e anche in mezzo a noi, nel nostro mondo, possono fiorire ancora forme nuove, possono nascere figli di Dio che aprono sentieri nuovi verso la pace e verso la giustizia nel mondo.

La riflessione che martedì è stata ampiamente sviluppata aggiunge un altro elemento a questi due, cioè sottolinea l'aspetto della libertà umana in questo processo. Perché dai racconti, dai testi, dalle stesse profezie sembrerebbe che tutto sia predeterminato e che quindi anche nella nostra esistenza sia già tutto segnato, così che non ci sia altra possibilità. Ora, dobbiamo liberarci da questo modo di pensare, perché nulla è predeterminato: Dio non impone, offre possibilità. Non impone atteggiamenti, li suscita se noi accogliamo. Quindi la componente della libertà deve essere sottolineata.

Allora a questo proposito voglio ricordarvi il significato biblico della profezia. In senso biblico la profezia non è una semplice previsione di qualcosa che dovrà accadere, è la descrizione di un evento che diventa il criterio per vivere le situazioni future.

Abbiamo ascoltato quel brano del profeta Isaia che parlava della giovane che mette al mondo un figlio; noi siamo portati a pensare che doveva avvenire qualcosa del genere e pensiamo a Maria, a Giuseppe e a Gesù. Ma quel brano di per sé non si riferiva a Gesù. Quando Isaia scriveva quella pagina non si riferiva a un Messia futuro, si riferiva al figlio del re che doveva nascere e lo considerava come la garanzia della promessa di Dio e della sua fedeltà. Solo che gli ebrei leggevano gli eventi come indicazione dei criteri per vivere il presente, per cui quando i discepoli di Gesù hanno riflettuto sulla missione che Gesù ha compiuto si sono riferiti agli eventi del passato per avere la chiave per capire ciò che accadeva. E la stessa cosa ha fatto Gesù quando si è riferito ai carmi del Servo. Di per sé questi carmi (che si trovano anch'essi nel libro del profeta Isaia, anche se non appartengono al grande Isaia, profeta del secolo VIII) non erano profezie messianiche, si riferivano a un servo del secolo VI che ha avuto delle sofferenze, ma che poi ha trionfato, per certi versi, perché il suo progetto è stato portato avanti dai suoi discepoli, *"ha visto la luce"*, come dice il testo. Ma quando Gesù si è riferito a quei carmi per trovare il criterio per decidere della sua fedeltà nella sua ultima Pasqua ha reso profetiche quelle pagine, cioè ha

trovato in quelle pagine il criterio per vivere la fedeltà nella sua esperienza, in quelle situazioni in cui si è venuto a trovare. Gesù le ha rese profezie messianiche vivendole, cioè assumendo da quelle pagine il criterio per vivere la propria esperienza.

Ora, questo vale anche per noi: non è che Dio ci impone nulla. Anche nelle nostre esperienze, nelle nostre situazioni, nei rapporti che viviamo con gli altri, nelle aperture della nostra vita, non è che dobbiamo pensare: "Dio ha voluto questo, l'ha deciso per me e io debbo viverlo accettando quello che accade". Questo è un modo sbagliato di pensare all'azione di Dio, che purtroppo è diffuso. I mussulmani ce l'hanno proprio come criterio assoluto - almeno quelli che continuano a leggere il Corano in questo modo - ma per noi cristiani questo non dovrebbe mai essere pensato, perché l'azione creatrice di Dio, la sua forza di vita, ci offre molte possibilità, in tutte le situazioni.

Quello che per noi è assoluto è questo: noi siamo certi che in qualsiasi situazione ci veniamo a trovare - anche negativa, anche causata dalla violenza degli altri, anche contraria al volere di Dio, come è successo a Gesù per la croce - la forza dell'amore di Dio, la forza creatrice che ci attraversa ci può condurre là dove ci chiama, ad assumere il nome di figli. Questo è il dato fondamentale. Perché nessuna creatura, come dice Paolo nella lettera ai Romani, ha una energia tale da annullare la forza creatrice di Dio. Nessuna creatura, perché le creature sono espressione limitata dell'azione di Dio e nessuna creatura, anche quando devia dal cammino, anche quando utilizza la forza della vita per la morte, è in grado di annullare la forza della vita che in noi si esprime.

Per questo noi siamo fiduciosi in tutte le situazioni. Siamo chiamati ad abbandonarci con fiducia nelle mani di Dio, accogliendo la sua azione, la forza del suo Spirito, perché siamo in grado di attraversare tutte le situazioni senza soccombere. Come dice appunto Paolo: *"in tutte queste cose - nella malattia, nella sofferenza, nella calunnia, nell'umiliazione, nell'emarginazione, nell'insuccesso... - noi siamo più che vincitori"*, perché noi possiamo vivere queste esperienze crescendo nella dimensione interiore, crescendo come figli di Dio. In tutte le situazioni possiamo crescere. Allora la nostra preghiera diventa una preghiera di fiducia al Signore. Anche quando troviamo difficoltà noi siamo certi di poter diventare figli vivendo in quella situazione fiduciosi, accoglienti dell'azione di Dio.

Quello che è importante perciò è che non consideriamo le situazioni nelle quali ci veniamo a trovare come predeterminate, volute da Dio per noi, perché le situazioni nelle quali ci veniamo a trovare possono dipendere dalla malizia degli uomini, dalla loro violenza, dalla nostra imperfezione, dai nostri errori. Non interessa: in tutte le situazioni noi possiamo accogliere una forza di vita che ci conduce là dove il Signore ci chiama: a diventare figli suoi, appunto perché nessuno ci può separare da quella forza amorevole che è la misericordia di Dio per noi.